

LE «STANZE» DI GUCCINI  
IN MOSTRA A CARPI

S'inaugura domani a Carpi, presso il palazzo Brusati Bonasi la mostra «Francesco Guccini. Stagioni di vita quotidiana», dedicata all'opera letteraria e musicale del famoso cantautore. Ideale seguito della fortunata esposizione sul Beat italiano, la mostra aprirà in concomitanza col FestivalFilosofia sulla vita e resterà aperta fino al 19 ottobre. In esposizione l'intera opera discografica e libraria, i fumetti che Guccini ha realizzato in collaborazione con disegnatori come Magnus, Bonvi, Cavezzali e Scozzari e la nutritissima saggiistica sul suo lavoro.

help!

## GERMANIA E GRAN BRETAGNA CE L'HANNO. NOI NO. INDOVINATE COS'È E PERCHÉ NO

Franco Fabbri

Perché in Italia non abbiamo la radio digitale? La domanda non sembra insidiosa: ci sono tante cose che non abbiamo, o che non abbiamo ancora, per buone o per pessime ragioni. Tanto varrebbe farla, quindi. Ma pare che non interessi proprio a nessuno. Forse ai professionisti della radio: ma vi ricordate di aver mai visto sui media non specializzati - prima dell'articolo che state leggendo - qualche accenno alla radio digitale e alle sue sorti nel nostro paese? Vogliamo forse fare il paragone con la tv digitale terrestre, della quale si parla ormai ogni giorno, e per la quale la Rai dovrebbe investire tutte le proprie risorse e forse anche di più? No, non c'è proporzione: e non solo perché della radio in genere si parla pochissimo (nonostante i trentasei milioni di ascoltatori quotidiani), ma perché fare una proporzione con il secondo termine uguale a zero è

impedito dall'aritmetica. Bene, aiutatemci a rendere il termine diverso da zero, per quanto piccolo. La radio digitale è già una realtà in paesi come la Gran Bretagna e la Germania, dove la copertura supera il 65% del territorio. In entrambi è stato adottato uno standard, il DAB-T (Digital Audio Broadcasting-Terrestrial), che garantisce la ricezione di un segnale digitale, non disturbato da scrosci e interferenze, che veicola sia audio di alta qualità (confrontabile con quello di un cd), sia informazioni testuali da leggere su un display (simile a quelli degli apparecchi che sono installati su molti taxi). In automobile, nei paesi dove il DAB è attivo, si può ascoltare musica o parlato di pulizia enormemente superiore a quella di una radio FM, e contemporaneamente vedere sullo schermo informazioni sul traffico o notiziari (o pubblicità), e se si esce dalla zona di copertura

digitale l'autoradio si aggancia automaticamente alla stazione FM analogica che trasmette lo stesso programma. A casa si beneficia degli stessi servizi, sia attraverso ricevitori hi-fi da collegare all'impianto stereo del salotto, sia con piccole radio da cucina o portatili. Insomma, la situazione oggi corrisponde poco a quella prospettata nel 2000 dall'amministratore delegato di Raiway - la società alla quale la Rai ha conferito la gestione dell'infrastruttura tecnica di trasmissione - quando dichiarava che il DAB era "uno standard nato morto", e affermava che gli apparecchi erano troppo cari e quelli domestici inesistenti. In cambio, prometteva comunque il rispetto del contratto di servizio allora in vigore, secondo il quale la Rai avrebbe dovuto garantire una copertura del 60% entro il 2001. Il DAB vive (all'estero), gli apparecchi ci sono, quello che manca - in

Italia - è proprio quel 60%. Ci saranno delle ragioni, dicevamo. Le solite, che valgono anche per il digitale terrestre tv: l'assenza di una normativa (prevista dalla legge Gasparri: qualcuno ve l'aveva mai fatto notare?), l'affollamento dell'etere che non facilita la conversione di frequenze FM in multiplex per il digitale, il rischio di privilegi nell'assegnazione delle frequenze, non tutte tecnicamente equivalenti, con possibile accaparramento delle migliori da parte dei network più potenti. Al punto che lo stesso AD di Raiway ha fatto sapere che continuare le sperimentazioni sul DAB serviva solo a scaldare l'aria. Peccato. Si potrebbe avere una radio bellissima. E invece, l'unico modo per tenere lontana Radio Maria quando ascolto Radio Tre in cucina restano ancora le teste d'aglio sulle quali appoggio la radiolina. Questo, però, lo sapevate già.

Giorni di Storia  
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaGiorni di Storia  
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## TV SATELLITARE

## L'Ulivo che viene dallo spazio

Andrea Carugati

BOLGNA Prove tecniche di trasmissione, alla Festa dell'Unità di Bologna. Il 28 agosto è nata Iride, la tv satellitare che è già diventata un evento: un milione di telespettatori per i dibattiti più caldi, a partire da quello in cui Oscar Luigi Scalfaro ha parlato dei sintomi di un regime. Ma anche con Fassino, D'Alema, Cofferati.

Numeri che fanno molto piacere ai responsabili. Maurizio Caprara e il regista Andrea Soldani. Che incassano il successo e rilanciano, fino a proporre una Tv dell'Ulivo, un house organ della coalizione in onda tutto l'anno. Fanno anche dei numeri: 5 milioni di euro l'anno, al netto delle possibili entrate pubblicitarie. Che potrebbero arrivare, come dimostrano gli inserzionisti già all'attivo, nonostante il progetto Iride sia nato alla fine di luglio, quando le aziende avevano già programmato i loro investimenti. «È il costo di dieci campagne con i manifesti» spiega Caprara.

Intanto, la prima novità è che Iride continuerà a trasmettere anche dopo la fine della festa, fino al 30 settembre: proponendo una sorta di «Il meglio di...» e altri succosi "avanzati" mai andati in onda. Poi si vedrà. «Abbiamo dimostrato che il progetto sta in piedi, che una Tv come questa ha un senso, colma un vuoto che esiste» dice Caprara. Tanto che in casa Ds si sta valutando, e seriamente, di tenerla in piedi. Dunque Caprara e Soldani (che è stato regista degli ultimi programmi di Santoro, da *Il Raggio verde* a *Sciucia*) lanciano la palla ai partiti: «Dove investire è una scelta politica».

«L'esperimento ha funzionato» spiega

Roberto Cuillo, portavoce di Fassino. Dopo il 30 settembre ci prenderemo un po' di tempo per riassetare la tv, per studiare il palinsesto e reperire risorse. Con l'obiettivo di tornare in onda alla fine di ottobre. Certo è che Iride non costa molto e può aiutare a leggere quello che succede. Una tv «da campo» dice Soldani. Che si accende «a intermittenza», spostando i pulmini dove batte il cuore del centrosinistra. Forse già il 12 ottobre, con la marcia Perugia-Assisi. Del resto, spiega Caprara, «gli italiani con una parabola sono già sei milioni e Murdoch sta lavorando perché si moltiplichino...». Insomma, «sta lavorando anche per noi» precisa con un sorriso. Quanto ai tecnici, una dozzina di professionisti della Young di Pisa (con i volontari si arriva a una sessantina di persone), non manca la «disponibilità a continuare». «Come? Senza competere con nessuno - chiarisce Cuillo



Lo studio di «Iride». Sotto, Roberto Benigni

*Si chiama «Iride», è nata da poco: è la tv che ha seguito la festa nazionale dell'Unità. Un milione di telespettatori. Qualcuno ha pensato: e se diventasse una vera rete satellitare al servizio dell'Ulivo? Ecco le risposte...*

## il parere di Freccero

«Ok, ma che non sia voce solo dell'Ulivo politico»

BOLGNA Quando si parla di Tv è facile suscitare la curiosità di Carlo Freccero, ex direttore di Raidue e tra i massimi esperti in materia. Anche Iride, la tv satellitare della festa dell'Unità, lo interessa non poco. «Questo progetto nasce perché non c'è libertà nell'etere» spiega Freccero. «L'anomalia berlusconiana crea un paradosso: nel momento in cui i giornali di partito sono praticamente scomparsi, diventa importante una Tv di partito. Questo dimostra quanto grande sia il bisogno di una informazione "altra": in Italia c'è una domanda enorme che non trova risposta. E così, anche una piccola tv di partito riesce a essere importante, originale, urgente».

Cosa pensa del progetto di un house organ televisivo



## del centrosinistra?

«Fino ad ora Iride ha avuto le caratteristiche di tv dell'emergenza, della clandestinità, visto che molti non sanno come collegarsi. Spero che possa cambiare radicalmente, si articoli su tanti generi: dall'informazione, vista come news ma anche inchieste e reportage, alla satira. Una tv deve potersi espandere».

## Si parla di un canale per aficionados, come quello della Roma.

«Ma quello lo guardano solo i romanisti. Non credo sia utile fare una cosa che sia solo la voce dell'Ulivo politico. La domanda di informazione "altra" che oggi la tv ha espulso è molto più vasta. Credo che i Ds, dopo qualche ritardo storico, abbiano capito l'importanza del mezzo televisivo: e che non vogliono rinchiudersi nel proprio target. Del resto la forza della Festa dell'Unità, e di Iride, è stata proprio quella di essere uno spazio aperto, dove sono apparse persone che la Rai ha cancellato. E questa apertura ha fatto il successo di Iride».

Insomma, Ds channel o Ulivo channel non la convincono?

## Una tv in volo da «Hot Bird 6»

BOLGNA Iride nasce in un angolo seminasco del Parco Nord di Bologna, due camioncini e un'altro paio di container dietro la stand Palacore. Dal furgone di regia il segnale finisce sulla fibra ottica di Fastweb e arriva fino a Milano, dove sale sul satellite Hot Bird 6 dalla sede di Teleport, l'unico porto satellitare indipendente dove chiunque può attraccare per trasmettere. Una scelta legata ai costi: «Affittare un furgone con la parabola ci sarebbe costato 5-6 volte in più» spiega il regista Andrea Soldani. È la prima volta che si fa un esperimento di trasmissione di questo tipo». Quanto al palinsesto, la programmazione "originale" spazia dalle 19 all'una di notte, con repliche per tutte le 24 ore. Si parte con la striscia quotidiana di Alessandro Bergonzoni «Poco & poca»; l'altro cardine della programmazione, è «Il Fatto» di Enzo Biagi, 26 repliche in onda alle 20.50, «come avveniva una volta sulla Rai» precisa Soldani. Poi tocca agli eventi live: dibattiti e spettacoli.

«Credo che l'Ulivo mediatico sia un arcipelago molto più ampio di quello politico: la tv lavora su aree culturali, visioni del mondo, sogni. Cose per loro natura indefinite, perché la società mediatica ha regole diverse dalla politica».

## Chi c'è in questo arcipelago?

«Dandini, Guzzanti, Fazio, Santoro, Lerner, Travaglio. E poi i New Global, Giulietto Chiesa, Moretti e i girotondi. Ma anche la "sinistra della destra" con cui è possibile confrontarsi: ad esempio Giuliano Ferrara. Sono convinto che l'esigenza di un'altra tv sia nell'aria. E tuttavia, nonostante esista un interessante bacino di mercato su cui investire, non si trovano imprenditori pronti a rischiare 70-80 miliardi all'anno».

## Perché?

«Nessuno vuole opporsi a Berlusconi, proporre un modello di tv opposto al suo: l'anomalia fa sì che il "liberista" abbia ucciso un mercato in cui nessuno osa più alzare la testa. Iride ha un grosso merito: rimette a fuoco domande come "Cos'è la tv?". La tv di partito, così com'è, è una goccia d'acqua per gli spettatori assetati. Ora, però, finita la Festa dell'Unità, ci vorrebbe un palinsesto che dia qualcosa in più».

a.c.

Di Pietro ci sta: «Così risparmio sui megafoni», la Margherita è cauta ma interessata. Pecoraro Scanio: dentro anche Rifondazione

«Anche se tante personalità importanti si sono dette disponibili a collaborare». Sul palinsesto Caprara ha le idee chiare: «Non sarà una tv commerciale, ma uno strumento di servizio, che parla alla comunità del centrosinistra a partire dagli eventi. Una cosa diversa, una vera Tv, deve farla un imprenditore, non un partito».

Di certo c'è che andrebbe in onda tutti i giorni, nonostante l'esaurirsi di un bacino di eventi formidabile come la Festa dell'Unità: «I Ds, da soli, realizzano 2-3 eventi alla settimana - dice Caprara -. Poi c'è il filone della formazione a distanza, che potrebbe essere un'ulteriore forma di entrata economica». Nessuna confusione, però, con il «Progetto Nessuno», il canale satellitare "di sinistra" pensato da Fabiano Fabiani che dovrebbe arruolare personaggi come Benigni, Grillo, i Guzzanti e Luttazzi. Oltre a Giancarlo Santalmassi per le News. «Quello è un progetto commerciale - dice Caprara -. È interessante ma per ora sta in un cassetto dato che non ci sono ancora i soldi». Insomma, par di capire, Iride punta sul low budget e su un progetto molto preciso di house organ, senza ambizioni generaliste.

«Fanno bene a partire con passo prudente» commenta Giuseppe Giulietti, membro Ds della Commissione di vigilanza Rai. «Anche un progetto modesto, che sappia dare segnali di libertà, può avere successo. Di esperienze partite con troppe ambizioni ce ne sono già state troppe in passato». Giulietti però ha un'idea diversa sulla mission futura di Iride: «Non credo sia giusto farne una tv di partito: penso a un luogo dove possano trovare casa tutti quelli che sono stati cacciati da Rai e da Mediaset. Insomma, a un mezzo libero, aperto, capace di fare opinione, che non parli solo ai fedeli della Quercia. Credo che ci siano l'intelligenza per farlo e anche tanti imprenditori disponibili: persone perbene che vogliono un Paese più libero e che vanno incoraggiate. Del resto c'è una vastissima platea di persone disperate dall'omologazione». E gli altri partiti? Il più entusiasta è Di Pietro: «Sono favorevole a un canale dell'Ulivo e lo appoggerò in tutti i modi: da due anni e mezzo sono stato cancellato dalle reti Rai, a parte una commemorazione di Padre Pio. Quest'estate ho dovuto comprare 130 megafoni per raccogliere le firme del referendum. Chissà che Iride non possa essere un'occasione per risparmiare qualcosa sui megafoni...». Più prudenti Margherita e Verdi. «Parliamone» dicono nel partito di Rutelli. «Siamo contenti di un canale per il centrosinistra, ma occorre valutare la cosa tutti insieme, con prudenza e cautela. Importante è che si parli a tutti gli italiani, non solo ai nostri elettori. Solo così il nuovo canale potrà avere un ruolo incisivo». Quanto alla cifra, 5 milioni di euro all'anno, la Margherita dice che «si può sostenere». Più freddo il verde Pecoraro Scanio: «Non credo che l'Ulivo abbia dieci miliardi di lire da spendere: forse bisognerà rivolgersi all'autofinanziamento, ai telespettatori. Quanto al progetto non vorrei che fosse una proposta chiusa solo all'Ulivo: vorrei un canale che parli alla coalizione larga che stiamo costruendo, compresi Rifondazione e i movimenti».